

IL FOCUS SULLA SCOPERTA AMERICANA DEL PADRE DELLA LINGUA ITALIANA

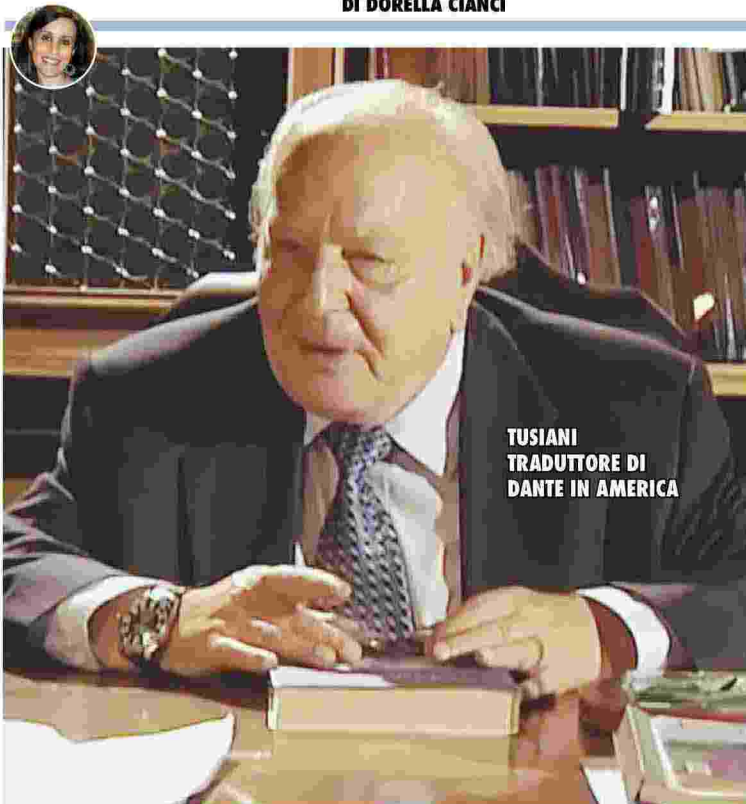
Il Dante traghettato da Tusiani

Nel 2015 mi arrivò un bel libretto riedito dalla Levante editori di Bari, dal titolo "Dante in licenza", un piccolo e curioso romanzo di Joseph Tusiani, curato, nella sua nuova edizione, dal semiologo ed esperto di Teoria del linguaggio, Delio De Martino, già autore di studi su Dante e la pubblicità. Nell'anniversario dantesco questo piccolo remake su Dante e sulla sua Commedia apre uno spaccato sul Dante americano di questo giovane seminarista comboniano, nato nel '24 in un piccolo posto del Gargano, per arrivare a raccontare il meglio dei classici italiani nel cuore di Manhattan. Il libretto era accompagnato da una lettera dell'editore, che chiedeva un po' di attenzione per questo scritto del grande poeta quadrilingue, così come siamo soliti indicare Tusiani, intellettuale e traduttore molto esperto di inglese, di latino, di italiano e di...Garganico. Lo scritto, firmato da Cavalli, accompagnava il volume e mi ricordava inoltre come "la voce americana dei classici italiani", Joseph, sia stato il primo italiano a vincere la prestigiosa Medaglia del Parlamento americano, dopo esser stato inserito da Nikolaus Thurn fra i giganti della poesia mondiale del Novecento. Forse questo remake potrà apparire provinciale a un occhio disattento, eppure nulla di quest'aggettivo è nell'orizzonte personale e letterario di Tusiani, il quale scelse Dante come compagno di viaggio anche per contrastare ogni tipo di razzismo. E gli emigranti di allora, come sappiamo, conobbero tratti di razzismo, mettendosi spesso dalla parte degli ultimi, sentendosi essi stessi ultimi di una società "straniera", di cui stentavano a comprendere la lingua. Vorrei inoltre ricordare che "Dante in licenza" fu pubblicato per la prima volta presso "Nigrizia" (1952), dove in seguito uscì anche con un volume sulla poesia missionaria "negro-americana", come si diceva allora.

Dante fra i neri d'America. Dunque l'incontro fra Tusiani e Dante è stato un incontro, inizialmente, nel nome delle letterature itinerante e missionaria, anche perché l'Alighieri, come forse pochi sanno, ebbe un certo appeal sui neri d'America, così come ci ha raccontato Valerio Cappozzo, assistant Professor of Italian e Diret-

Negli anni '50 la letteratura missionario- itinerante iniziò a guardare alla Divina Commedia di Dante. Il primo ad aprire le porte al genere fu il pugliese Joseph Tusiani

DI DORELLA CIANCI



**TUSIANI
TRADUTTORE DI
DANTE IN AMERICA**

tore del programma di Italicistica dell'University of Mississippi (U.S.A.). Cappozzo, specializzato in Filologia e critica letteraria, ha di altresì pubblicato il "Dizionario dei sogni nel Medioevo" (Leo S. Olschki 2018), ma resta uno dei principali studiosi di Dante fra gli afro-americani. Dai suoi studi apprendiamo dunque che nel 1828 il Museo delle cere di Cincinnati, in Ohio, allestì un'esposizione permanente dei tre regni ultraterreni dove appariva, tra i dannati imprigionati nel ghiaccio del lago di Cocito, la figura di un «poor old negro». Nella Divina Commedia le «anime più nere» (Inf. VI, 85) sono quelle dei concittadini di Dante, che occupano i cerchi inferiori dell'Inferno, cioè i gironi dedicati ai peccati più gravi. Nell'Ottocento, Cincinnati rappresentava la città di passaggio degli schiavi che tentavano di raggiungere l'emancipazione. Avvicinando-

si alla data storica del 1865, anno in cui la schiavitù fu definitivamente abolita, nel movimento protestante - per la maggior parte composto da fedeli afro-americani - si cominciò a leggere Dante e la Divina Commedia, per ragionare sulla condizione "nera e infernale" che le persone di colore vivevano nella società dominata dall'ingiustizia razziale di alcuni "bianchi".

Da Tusiani a Go Down, Death! Il boom americano di Dante.

Nella Divina Commedia gli autori di origini africane cominciarono a trovare una relazione tra l'esclusione sociale di Dante e la loro storia che li vedeva, sin dal Seicento, deportati nel continente americano. William Wells Brown è considerato il primo romanziere afro-americano e nel suo romanzo Clotelle, Dante viene citato sia come poeta d'amore

sia per la sua complessa e sfortunata vicenda politica, diventando così l'esempio di un uomo che combatte, con grande valore civile, la condizione di esule. Henrietta Cordelia Ray, un'insegnante di New York, nel 1885 scrisse una poesia proprio dal titolo Dante, dove raffigurò il poeta come un abolizionista che combatte per l'uguaglianza tra la gente, e come un intellettuale e un eroe che lotta contro le ingiustizie sociali. Verso la metà del Novecento alla letteratura si affianca la nuova arte cinematografica e il regista indipendente Spencer Williams girò, nel '44, un film dal titolo Go Down, Death!, riduzione cinematografica dell'italiano "Inferno" di Padoan e Bertolini del 1911. Il personaggio del suo film, Jim Bottoms, vive la sua personale esperienza nella segregazione sociale raccontata secondo la morale che coordina la cosmologia dantesca. In più occasioni Tusiani

ni ha ricordato come Dante si sia trasformato, nell'America del boom, in un paladino newyorkese dell'indignazione: un'indignazione verso gli esuli, ma anche un'indignazione e una reazione (come scrive Delio De Martino) verso il mondo delle macchine.

Invisible Man e Dante in licenza: Waldo Ellison e Tusiani.

Gli anni '50 americani e Dante, anche nei romanzi afro-americani, meriterebbero ben altro spazio, anche per la gran quantità di materiale. La normale brevità di questo spazio quotidiano mi sta portando, ahimè troppo rapidamente, a incrociare Dante in Tusiani e a rileggere la Divina Commedia anche dagli occhi dei tanti migranti. L'italo-americano Cappozzo ricorda anche che la ricerca della propria identità, e di un posto sicuro nella società, è la tematica del romanzo "Invisible Man", di Ralph Waldo Ellison pubblicato proprio nel '52 di "Dante in licenza" (opera ammirata dal nostro Tusiani). Invisible Man è poi seguito a ruota da "The System of Dante's Hell", scritto da Amiri Baraka. In questo ultimo romanzo la struttura infernale è utilizzata per mostrare l'inferno vissuto in terra: negli anni Quaranta di guerra e nel sistema razziale degli anni Cinquanta e poi Settanta, durante il periodo della Black Revolution. Per Ellison, come per Baraka, il regno dantesco è il modello da seguire per esprimere l'invisibilità di qualcuno, l'attraversamento delle difficoltà fino al raggiungimento della luce. Tusiani, da grande traduttore, aveva aperto le porte dantesche all'America per rispondere al boom tecnologico con la poesia.

...Non tardò ad arrivare l'interesse degli altri mass media verso Dante, anche in Italia, e, proprio in quegli anni, la pubblicità (come poi tantissime ne seguiranno) ingaggiò i versi danteschi. Il sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare", tratto da "La vita nova", entrò nello spot Barilla, girato alla fine degli anni 50, quando Giorgio Albertazzi recitava il Sommo Poeta.